

ROMA È possibile rendere più forti i punti di unità politica del centro sinistra rispetto alla divaricazione metodologica, se tale è davvero, sulla ripresa delle trattative tra governo e solo una parte dei sindacati? È stato uno specifico atto parlamentare, quello sullo scorporo dalla legge delega delle norme volte a modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, a riaccendere il fuoco delle polemiche. L'inattesa scelta della Margherita di astenersi, nella commissione Lavoro del Senato, è stata pesantemente criticata da Gavino Angius, preoccupato che forzature come queste possano alterare l'equilibrio raggiunto attorno alla proposta di legge per una Carta dei diritti dei lavoratori firmata proprio da un esponente della Margherita, l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, assieme a Giuliano Amato. Un gesto, quello dei senatori della Margherita, che il capogruppo dei Ds ha associato al rimprovero mosso da Francesco Rutelli a Sergio Cofferati per non essersi seduto al tavolo negoziale nella stessa intervista in cui il leader della Margherita ha rivendicato il «merito» di aver tenuto unito l'Ulivo.

Una contraddizione in termini. Di qui la puntigliosa messa a punto di Angius: «Sono dichiarazioni fatte come leader della Margherita, anche perché l'Ulivo non ne ha discusso in alcuna sede». Ma lo stesso capogruppo diessino, che considera il trasloco delle norme sull'articolo 18 dalla delega 848 al disegno di legge 848-bis «una pura presa in giro, una mera finzione», ha tenuto a circoscrivere il contrasto al merito della questione: «Non parlerei di un caso di conflitto, ma certamente un caso di distinzione di interessi fra Margherita e Ulivo. Che la Margherita possa avere una posizione diversa dalla nostra lo considero legittimo, quello che non considero giusto è che la posizione della Margherita venga fatta passare per la posizione dell'Ulivo perché non lo è». Del resto, Angius ha mostrato apprezzamento («Meglio sarebbe stato se lo avesse fatto prima») per l'appello a ritrovare la strada dell'unità con cui Rutelli ieri ha «riletto» la sua divergenza con la Cgil. «Noi siamo rispettosi delle posizioni di tutti i sindacati che scelgono autonomamente e liberamente, ma coloro che si siedono al tavolo non possono essere accusati di avere un atteggiamento sbagliato», ha puntualizzato il «coordinatore», come egli stesso adesso si definisce, dell'Ulivo.

Ma come evitare che la divaricazione sindacale diventi anche politica e, semmai, offrire proprio al sindacato una sponda unitaria? Questo resta il nodo di una polemica che, ieri, è sembrata raggiungere il calor bianco. «Compiuto delle forze politiche dell'Ulivo non è di ampliare le lacerazioni, ma di sviluppare un impegno responsabile che aiuti lo stesso sindacato a ricomporre una prospettiva unitaria», ha avvertito Vannino Chiti, della segreteria dei Ds, riproponendo i due «punti fondamentali» dello stralcio effettivo «da ogni

“ Il presidente dei senatori ds: «La posizione della Margherita non è la posizione del centrosinistra» Bordon e Monaco insorgono



Chiti, coordinatore della Quercia: Non bisogna ampliare le lacerazioni ma aiutare il sindacato a ricomporre una prospettiva unitaria ”

«Articolo 18, Rutelli non rappresenta l'Ulivo»

Angius all'attacco dopo l'astensione della Margherita sullo stesso scorporo che ha diviso i sindacati

provvedimento del governo» delle modifiche all'articolo 18 e della «Carta dei lavoratori e dei lavoratori». E nella stessa Margherita, per quanto aspre siano state le difese d'ufficio della leadership di Rutelli (Franco Monaco ha accusato Angius di «scavare solchi dentro l'Ulivo per delegittimare chi come Ru-

telli si mette al servizio della sua unità», mentre Willer Bordon ha tirato in ballo la campagna elettorale per addebitare al capogruppo dei senatori diessini «un inutile e pericoloso istinto suicida»), non pochi si sono affrettati a gettare acqua sul fuoco. Rosy Bindi, anzi, ha apertamente criticato Rutelli «sul meri-

to e sul metodo»: «Con questa gente non si tratta». Mentre il capogruppo della Camera, Pierluigi Castagnetti, ha parlato di «una fase di incomprensione». A suo dire, «l'invito alla Cgil è a tesaurizzare il grande risultato ottenuto unitariamente da tutti i sindacati con lo stralcio dell'articolo 18 della delega sul

lavoro». E il trasloco nel disegno di legge 848-bis? «Se i sindacati riescono insieme a recuperare un filo di lotta unitario, la questione dell'articolo 18 non sarà mai riproposta». E per dimostrare che la Margherita «non ha atteggiamenti pregiudiziali a difesa dell'una o dell'altra sigla sindacale», Castagnetti ha riba-

ditato la contrarietà di «tutto l'Ulivo» a «qualsiasi modifica dell'articolo 18». Così come Treu ha precisato che l'astensione in Commissione della Commissione «non significa avallare le posizioni governative sull'articolo 18». Mentre Giuseppe Fiorini ha preso in prestito la famosa battuta di Nanni Moretti («Con-

tinuamo così, facciamoci del male») per avvertire che mentre «Berlusconi perde la faccia, noi rischiamo di trascinare tutta la coalizione in una faida tanto inutile quanto dannosa». Appunto. Se è vero che - come dice Treu - «sarebbe meglio discutere pacatamente fra le varie componenti dell'Ulivo», perché questa responsabilità la Margherita non l'ha avvertita prima, invece di prendersela poi con le «posizioni sommarie» addebitate ad Angius? Oltre al capogruppo dei senatori diessini, a mettere il dito sulla piaga c'è Cesare Salvi con «un radicale dissenso sul fatto che il candidato premier dell'Ulivo attacchi il leader del maggior sindacato italiano». E Giovanni Berlinguer che ha ricordato il vinco-

lo che deriva dal successo «d'immensa portata» dello sciopero generale e assicurato il «pieno sostegno» ai nuovi scioperi indetti dalla Cgil. In campo sono scesi anche i verdi: «Se uno ragiona da leader - ha detto il capogruppo dei senatori Stefano Boco - deve tener presente una visione collettiva e non mi è sembrato che Rutelli abbia fatto questo». Drastico è stato pure Oliviero Diliberto, segretario del Pdc alla Camera, «Sui licenziamenti non si può mercanteggiare, si dice no e basta». Per poi sollecitare a sua volta che sia «affrontata e risolta la questione della leadership». E se i socialisti di Boselli e del Turco giudicano «inopportuno» prendersela con Rutelli «poiché non si esporta un invito all'unità nel movimento sindacale che è diviso, ma si importano nell'Ulivo le divisioni del sindacato», Clemente Mastella un po' se la prende con tutti («Intromettersi nelle scelte del sindacato rappresenta un grave errore politico») e un po' si compiace che la sua posizione di avversione alla leadership di Rutelli «faccia proselitismo».

Ma è questo il punto? Se «equivo-co» c'è stato, Salvi sollecita Rutelli a chiarirlo prima che «si aprano crepe politiche». Del resto, il primo a dire che «nel sindacato non ci sono traditori» è stato Piero Fassino, proprio su «l'Unità». Altra cosa è tenere l'equivoco in piedi per riaprire surrettiziamente una questione, come quella della leadership dell'Ulivo, che pure si è deciso di affrontare con nuovi strumenti e regole condivise. Anche perché il centro destra non nasconde il proprio compiacimento per le divaricazioni dell'Ulivo e, anzi, cerca di allargare strumentalizzando le «aperture» di Rutelli. Mentre la stessa operazione di allargamento delle alleanze politiche, già sperimentata con successo alle amministrative, rischia di essere pesantemente compromessa, visto che Fausto Bertinotti - come ha fatto ieri ai cancelli della Fiat Mirafiori - invoca l'alibi della «divisione del centrosinistra» per avventurarsi sulla strada del referendum per l'estensione generalizzata dell'articolo 18. C'è, insomma, ancora da «faticare» di qui al 13, quando si riunirà il coordinamento, per chi ha a cuore più l'unità dell'Ulivo che l'interesse di una sua parte.

p.c.

Un momento della manifestazione nazionale contro lo stralcio dell'articolo 18 del 23 marzo a Roma



risposta senza filtri a Radio radicale

Ogni mattina Radio Radicale mette in onda una sua celebre rassegna della stampa. L'edizione migliore (nella maggior parte dei giorni feriali) è quella condotta da Massimo Bordin. È un vero e proprio quotidiano in più che esce ogni giorno in Italia e che va aggiunto alla lista degli altri giornali.

E - come è ragionevole aspettarsi - un quotidiano con una sua linea molto netta di editoriali e opinioni.

Una di queste opinioni è che l'Unità - quando critica Bossi e Fini su una questione fondamentale dei diritti civili - sia «eccessiva», «gridata» e «sovratono».

Irritazione per la difesa dei diritti civili? Dai microfoni di Radio Radicale? Lo so che è strano. Ma la mattina del 4 giugno, Massimo Bordin ha estratto con un sospiro la sua copia dell'Unità dal pacco dei giornali e ha letto il nostro titolo sulla legge Bossi-Fini sull'immigrazione appena votata e ha addirittura preannunciato il suo stupore, prima ancora di leggere. Il titolo era «Difesa della razza, la Camera approva». Bordin si è idealmente e amichevolmente voltato verso gli ascoltatori per dire che «questa è polemica politica sovratono» e per chiederci «E sicura l'Unità di rafforzare la polemica? Forse non rafforza il governo?». Segue uno sguardo alle pagine interne sull'argomento. Ma, curiosamente e insolitamente, è uno sguardo che non vede. Non vede che ogni singolo punto della legge Bossi-Fini è spiegato e annotato in modo da dimostrare il perché di quel titolo. Non vede la descrizione di una legge persecutoria che viola diritti civili e diritti umani, creando più clandestinità e dunque meno sicurezza.

Si dedica invece a una lettura frizzante dell'editoriale di Foglia, elogio di quel Putin che ha ottenuto mano libera in Cecenia (il punto esaltante dell'editoriale era: «una sciocchezza ricordare che Putin è stato agente del KGB. Il KGB dell'Unione Sovietica era come

l'Alta Scuola d'amministrazione in Francia).

Poi via al galoppo in una festosa e dettagliata esplorazione delle pagine di *Libero* e de *Il Giornale* protagonisti preferiti del quotidiano di Bordin.

Ma torniamo all'Unità e alla costernazione per il titolo severo dedicato alla legge Bossi-Fini. Che cosa in quella legge può piacere ai radicali? Le impronte digitali? Il proposito di marcare l'uomo o la donna stranieri passo per passo, dall'ingresso all'uscita in un'Italia blindata, in modo che si spostino solo per fare lavori che altri non vogliono e vengano accompagnati alla frontiera appena il bisogno di qualcuno è stato assecondato?

La truffa dei contributi che devono essere forzatamente versati senza che ai lavoratori immigrati venga riconosciuta la pensione?

L'assurdità di cercare una colf o un infermiere attraverso la Farnesina e le ambasciate?

L'evidente spinta alla crescita della clandestinità e dunque della illegalità potenzialmente fonte di atti criminali?

Dubito che anche una sola delle risposte di Bordin a queste domande sia sì. E allora il tono. Capirei se la predica venisse da Radio Vaticana. Ma da Radio Radicale, che è tenace ed esplicita nel sostenere ciò che ai radicali sta a cuore, nella Radio Radicale del linguaggio di Pannella, in quella priva di riguardi, di timidezze e di «sottovoce» di Capezzone, degli anti-proibizionisti, di Emma Bonino?

Perché l'Unità non dovrebbe scandalizzarsi di una legge che scandalizza Gore Vidal e Steven Spielberg, e che introduce l'obbligo delle impronte che d'ora in poi riguarderà anche i cittadini americani, a meno che gli stranieri di razza bianca siano esclusi dall'obbligo? E poi, stranieri rispetto a chi, a che cosa? Dovremo aspettarci l'Inno di Mameli prima e dopo le trasmissioni della rassegna stampa di Radio Radicale?

F.C.

l'intervista

Pierluigi Castagnetti

Luana Benini

ROMA Condivide la scelta di trattare di Cisl e Uil? «Non mi dissocio da questa scelta» risponde Pierluigi Castagnetti. Il capogruppo della Margherita alla Camera è altresì convinto che il governo non sarà in grado di riproporre modifiche all'art. 18. Se questo avvenisse, spiega, ci sarebbe una mobilitazione unitaria dell'Ulivo. Le critiche dei Ds alle posizioni assunte da Rutelli? «Sono sorpreso e amareggiato per i toni aggressivi. Ancora una volta si rischia di offrire a Berlusconi il destro per non parlare dei fallimenti delle sue politiche».

Lei pensa che ci siano oggi le condizioni per trattare con il governo? L'art. 18 è stato tolto dalla vecchia delega per essere inserito in un nuovo ddl. Berlusconi, il ministro del welfare e il presidente di Confindustria continuano a dire che si dovrà mettere mano ai licenziamenti senza giusta causa... «Intanto c'è un atto formale di cancellazione dell'articolo 18 dalla legge delega e questo è un risultato importante. Lo si è ottenuto per merito delle lotte unitarie dei sindacati che hanno costretto il governo a fare una retromarcia clamorosa. In que-

sto momento non c'è sul tavolo, in nessun disegno di legge, una modifica all'art.18. La preoccupazione che possa comparire in un'altra iniziativa legislativa successiva è legittima, ma io sono convinto che sarà molto difficile (al di là di ciò che Berlusconi continua a dire, perché non ammetterà mai una sconfitta), che il governo possa ripresentare una pro-

Cisl e Uil hanno scelto di trattare È una decisione da cui non mi dissocio

posta di modifica dell'articolo 18. Per varie ragioni. Perché la situazione dei conti dello Stato è drammatica ed emergerà in tutta la sua rilevanza quando il governo non potrà più mascherarne la misura: dubbio che siano in grado di fare proposte concrete sul piano degli ammortizzatori sociali e degli altri interventi chiesti dal sindacato. In secondo luogo perché la situazione dei conti dello Stato costringerà il governo a interventi che aggraveranno le tensioni sociali nel Paese e non potrà consentirsi di riproporre il tema dell'art. 18».

Cosa la rende così sicuro? Berlusconi ha confermato più volte che sull'art. 18 non c'è stata nessuna marcia indietro e che andrà avanti comunque.

«Ha usato l'espressione "separazione", non "stralcio". In effetti però hanno fatto uno stralcio. L'art. 18 è stato tolto dalla legge dele-

ga. E questo configura una retromarcia del governo. Se riproponessero una revisione dell'art. 18, credo che Cisl e Uil, per gli impegni che hanno assunto, non consentirebbero una operazione di questo genere. A quel punto, se ci si trovasse di fronte a una iniziativa del genere, il sindacato ricostituirebbe la sua unità e avrebbe una reazione forte».

Finora al tavolo della trattativa si è solo ribadito che non si modificano le tutele dell'art. 18 per coloro che già ne usufruiscono. Questo implica di fatto una deroga all'art. 18 per i lavoratori delle imprese che emergono e per i neoassunti delle imprese che superano la soglia dei 15 dipendenti...

«Ripeto, non credo che Cisl e Uil consentirebbero una operazione del genere. Non basta conservare le tutele a coloro che già le hanno. An-

Il capogruppo della Margherita alla Camera: il governo non toccherà l'articolo 18

«Non facciamoci ancora del male»

che chi verrà assunto domani dovrà essere tutelato dall'art. 18. Se così non sarà è evidente che l'Ulivo non avrà difficoltà a dare una risposta politica unitaria. Il principio che è possibile licenziare senza giusta causa non può essere accettato».

Lo statuto dei nuovi lavori presentato dall'Ulivo prevede il mantenimento dell'art. 18 così com'è ora. Secondo la filosofia del governo, di separare il trattamento per i nuovi assunti, quella proposta diventa carta straccia.

«Certo. Si creerebbe un clima di oggettiva intimidazione e di minaccia permanente nei luoghi di lavoro che dividerebbe i lavoratori fra vecchi e nuovi assunti e si ridurrebbe l'area di tutela di diritti sociali che non possono essere messi in discussione».

La Margherita ha la Cisl come sindacato di riferimento?

«No. La Margherita rispetta in maniera inequivocabile l'autonomia del sindacato. Ha reagito rispetto all'idea di considerare traditori i sindacati che hanno scelto di tesaurizzare il risultato politico della cancellazione dell'articolo 18 dalla legge delega del governo. Le divisioni sindacali ci preoccupano. Nel rispetto dell'autonomia, mi permetto di esprimere l'auspicio che tali divisioni non si

trasferiscano alla base di lavoratori. Sarebbe grave inoltre che questa divisione sindacale determinasse fratture dannose fra i partiti del centrosinistra».

Ma questa spaccatura c'è già stata. In commissione al Senato la Margherita si è astenuta sullo stralcio della legge delega mentre tutti gli altri hanno votato contro.

«Si c'è stata questa divisione, ma personalmente faccio fatica a concepire un voto contrario sulla proposta di stralcio. Era difficile votare contro. Per due mesi, fino al 31 luglio, il governo si è riservato di riflettere e non è affatto automatico l'inserimento dell'articolo 18 in un altro ddl...».

I Ds rispondono che è incomprensibile dal punto di vista

Le critiche dei Ds mi amareggiano Così si fa un favore a Berlusconi

politico l'astensione della Margherita e Angius ha criticato apertamente Rutelli. Ha detto che le posizioni da lui espresse sui sindacati non rispecchiano in alcun modo la posizione dell'Ulivo che anzi indeboliscono la battaglia del centrosinistra.

«Sono sorpreso e amareggiato per queste parole aggressive nei confronti di Rutelli. È evidente che la preoccupazione di Rutelli era e resta quella di non divaricare ulteriormente sull'art. 18 le posizioni dell'Ulivo. In questo senso condivido le parole dette dal coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti. Evitiamo di moltiplicare le polemiche, non dobbiamo farci ulteriormente del male».

Rosy Bindi che la pensa diversamente da lei sostiene che la posizione assunta dalla Margherita non è stata discussa in alcuna sede specifica nel partito.

«Sì è vero. Ma la posizione della Margherita non è stata di parteggiare per l'uno o per l'altro. Si è valutato solo il risultato politico dello stralcio. Credo che il contributo che possiamo dare tutti alla ricostruzione dell'unità sindacale sia non partecipare ad un assurdo agonismo con atteggiamenti pregiudiziali».